

Conclusa alla Gran Guardia la mostra antologica dedicata all'artista veronese

Uomini e cose nella pittura di Aldo Tavella



"L'Adige a S. Giorgio", di Aldo Tavella; in basso "Crocefissione"

Pittore di ispirazione e formazione veronese, Aldo Tavella, recente protagonista di una mostra antologica allestita in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune di Verona al palazzo della Gran Guardia sino allo scorso 31 gennaio, ha ripercorso, attraverso un itinerario tracciato da una sequenza di opere particolarmente significative, oltre sessant'anni di vita dedicati con intatta freschezza e costante entusiasmo alla pittura, che in lui assume il carattere di una bonaria riflessione sugli uomini e sulle cose, con arguzia e sempre tanta umanità.

Amante soprattutto di atmosfere algide, invernali, Tavella, affascina con i suoi voli di *Gabbiani nella nebbia* (1982) e *Sull'Adige* (1984), che ha riproposto in un contesto di sorridente ironia ne *L'inverno* (1987) e in *Luna di miele* (1990). La neve ricopre le colline veronesi (*Neve sulle colline veronesi*, 1991) e le case che il pittore contempla dal suo studio (*Dal mio studio*, 1987) e i fiori (*Fiori sulla neve*, 1978). Le nature morte sono composizioni autunnali (*Composizione autunnale*, 1976) e invernali (*Composizione invernale*, 1990) e soltanto un *Omaggio floreale* del 1980 squilla dei timbri rosso e arancione in armonico contrasto con il bianco e il lilla su uno sfondo

marrone e grigio-azzurro, mentre *Composizione con cipolle* (1963) e *Composizione con zucche* (1971) suggeriscono più domestiche atmosfere.

Verona ricorre con insistenza, ripresa in vari scorci, dove peraltro la chiesa di S. Giorgio sembra essere una costante privilegiata (*L'Adige e S. Giorgio*, 1962; *Ruderi: Teatro Romano*, 1978; *Luna di miele*).

Anche la figura umana ha un ruolo importante nella pittura di Tavella e anch'essa sintetizza quella duplice ispirazione che

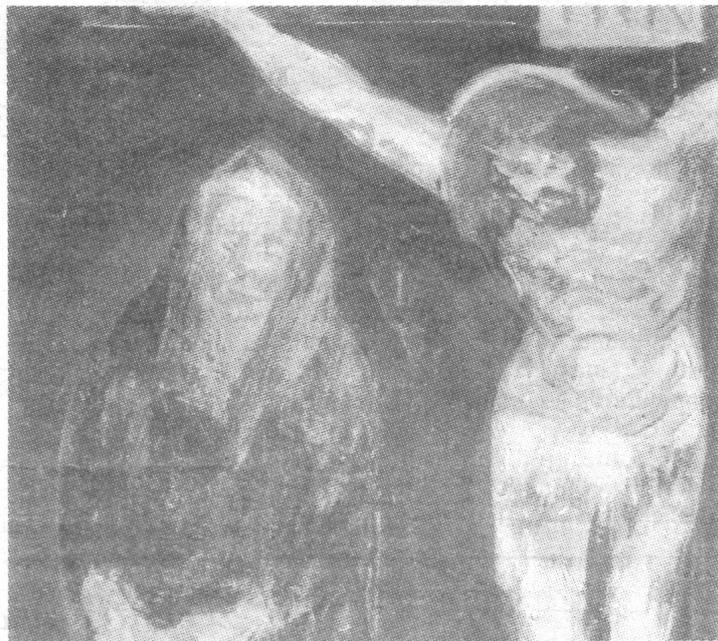
caratterizza il mondo poetico dell'artista; portato a caricare il dato naturale, avvertito con istintiva immediatezza, di significati simbolici e rimandi metaforici. *La tedesca di Custozza* (1934) diventa una meditazione sulla vecchiaia, *Il vecchio ai giardini* (1950) è già quasi un presagio di morte non meno della funebre *Processione di Quaresima* (1951), mentre le coeve *Contadina* e *Massaia in cucina* (1954) si prospettano come variazioni sullo stesso tema del lavoro, la prima forse con una

punta di gratificazione in più dovuta al dato naturale che la circonda.

L'alienazione della vita urbana traspare dal ritratto della stranita e sfatta *Signora Madinelli* (1952) e della immusonita giovane dal *Giubbetto rosso* (1953), cui fa controcanto in chiave meno borghese e più bohémien *La mascherina* (1953).

L'ispirazione religiosa appare nella *Crocefissione* (1973) e nel *Santo* (1985), caratterizzati da un certo qual gusto primitivo e barbarico nell'iconografia, che nelle figure dalla fine degli anni Ottanta si pennellerà di esotismo (*La famiglia*, 1987) e di crescente monumentalità (*La zingara*, 1989), enfatizzata anche da quell'*horror vacui* (*Lo scultore e la grande diva*, 1991) che caratterizza in forma più o meno accentuata tutta la produzione di Tavella, contrassegnata sempre da una grande perizia tecnica, che spesso esalta la matericità del colore dalle tinte spente e corpose tendenti alla monocromia, e da un linguaggio composito oscillante tra decorativismo liberty ed espressionismo da murali popolari, pur restando nell'alveo di quella esperienza sua personale di decoratore e nella tradizione novecentista veronese.

Franca Barbuggiani



Articolo di Franca Barbuggiani
Conclusione mostra Gran Guardia 1992
Dal giornale "VERONA FEDELE"
2 febbraio 1992